IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Anno I. – Num. 15. | Abbonamenti { Un anno L. 8.— Un semestre » 4.— Un numero separato Cent. 5. | Si pubblica il Martedì e il Sabato | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 11 piano terra. | 17 Marzo 1883

AVVISO

L'ufficio d'amministrazione del Giornale « IL POPOLO » è stato trasportato in Via Savorgnana num. 11 pianoterra. Detto ufficio resta aperto nei giorni feriali dalle ore 9 ant. alle 4 pom. e nei giorni festivi dalle 9 e mezza ant. alle 12 merid.

SOMMARIO POLITICO

Udine, 16 marzo.

La grande battaglia sul bilancio del ministero degli esteri, dalla quale i *trasformisti* speravano la caduta del Mancini, si risolvette invece in una sconfitta del partito del centro, che, appena, giunse a raggranellare 66 voti. La vittoria del Mancini, però, ben può dirsi una vittoria di Pirro. Il voto della Camera gli salvò il portafoglio; la stampa estera, unanime, intuona un concerto di laudi pel linguaggio *rassicurante* da esso tenuto in Parlamento; ma il paese, che, forse, era disposto ad approvare la politica, disinteressata e rispettosa verso il principio di nazionalità, seguita nella vertenza Egiziana, non può a meno di levar, come un sol uomo, una voce di protesta contro certe dichiarazioni del Mancini, che offendono il sentimento nazionale e conculcano tutti quei principii a cui si deve il nostro risorgimento.

Che per un uomo politico, per un diplomatico, debba la parola servire, non a svelare, ma a nascondere il pensiero, ciò si comprende in certi casi; ma che un ministro, dalla tribuna della Camera, dinnanzi al paese, all'Europa, al mondo, voglia *interpretare a suo modo il sentimento della Nazione* e, rinnegando la storia, le tradizioni, il genio nazionale, condannando i sacrifizii, misconoscendo i dolori, ripudiando i martiri della libertà, pretenda farsi portavoce di tutto un popolo per rinunziare, in suo nome, ai più sacrosanti diritti ed alle più legittime aspirazioni, è cosa che rivela o la debolezza di mente, o la tristizia del cuore, o la presunzione sfrenata dell'uomo di Stato, o la codardia d'un imbelle servo, o la vanità d'un ambizioso.

I tanto magnificati vantaggi dell'alleanza d'Italia colla Germania e coll'Austria ove sono? Nella questione Egiziana, Germania mantenne a nostro riguardo la più assoluta riserva, mentre incoraggiava l'Inghilterra all'occupazione militare; Austria limitossi ad una platonica promessa d'appoggi, dicendo i nostri interessi in Africa *puramente negativi*. Il Papato politico sorge ostacolo insuperabile alla restituzione in Roma della visita che Italia, nella persona del suo Re, fece al monarca viennese.

Del rispetto ai trattati, oh! non è insulto parlare a Nazione che, stracciando i trattati dal 59 in poi, si è ricostituita?

Non è derisione il vantare la negata estradizione di compromessi politici, come atto di abilità o di coraggio, mentre non altro fu che il più semplice adempimento d'un dovere, e mentre, per mesi e mesi, si tennero ingiustamente prigioni?

Continui pur Mancini a sedere alla Consulta; sia pur esso ministro, per grazia di una maggioranza parlamentare; non è egli più oramai il rappresentante della politica estera degl'italiani, i quali, lungi dal consentire nelle sue idee, dal seguirlo dove egli mira condurli, debbono oggi, con tutte le loro forze, cercar di risospingere il Governo sulla retta via della dignità e del diritto nazionale. Mancini è demolito nella opinione del paese.

Francia attraversa un periodo di crisi. Il partito anarchico tenta in tutti i modi di ingaggiare una lotta estrema. Bonapartisti, orleanisti ed ultramontani (edificante concordia!) eccitano alla rivolta, desiosi di pescare nel torbido. I radicali rappresentano ora colà il partito dell'ordine; chè se anche avanzan proposte, o pretese, atte a sollevare un conflitto col governo, accennano però a non voler uscire dai limiti della legalità. Se il gabinetto Ferry, facendo la parte dovuta allo sviluppo delle libertà interne ed ai provvedimenti atti a sollevare le miserie delle plebi, saprà uscire dalle presenti difficoltà senza ricorrere ad odiose repressioni, la repubblica potrà considerarsi guarita dai più acuti suoi malanni intestini, e consacrarsi all'opra di rigenerazione morale e materiale del popolo francese. Ma, per ciò fare, le converrebbe rinunziare alla politica d'avventure, di cui sembra continui ad esser vaga. Nè le ambigue dichiarazioni di Challemel-Lacour ci lascian tranquilli su tale proposito. Che, anzi, la spedizione di Madagascar ed il minacciato bombardamento di Tamatawa darebberci prova del contrario.

L'Inghilterra invia due navi a Madagascar. La regina di quest'isola chiede, a Berlino ed a Londra, protezione contro le pretese francesi. Che dall'estremo Oceano indiano dovesse venirne una nuova complicazione europea?

Austria s'impensierisce, e non a torto, delle manifestazioni d'*irredentismo tedesco*, cui diede luogo, a Vienna, la commemorazione in onore di Wagner.

Cospirazioni *nihiliste* tuttodì si rinnovano in Russia. Parlasi di rimandare a miglior tempo l'incoronazione dello *Czar*. Se qualche cosa fa difetto ai tiranni, non è certo la paura.

La legislazione sociale

dell'on. Berti.

L'on. ministro Berti ha presentato alla presidenza della Camera i progetti di legge sulla protezione degli operai nei casi d'infortunio sul lavoro e sulla costituzione di una cassa nazionale di assicurazione contro gl'infortuni stessi, nonchè quello per la istituzione di una cassa nazionale di pensioni per gli operai impotenti al lavoro per vecchiaia.

Del primo progetto soltanto si conoscono le precise disposizioni, essendo state pubblicate dai giornali. Degli altri non sono noti che alcuni punti, costituenti, a quanto pare, i cardini principali sui quali essi poggiano. Di nessuno essendo ancora avvenuta la pubblicazione ufficiale, è difficile esprimere su di essi un parere fondato, non potendosi apprezzare i criteri che hanno mosso il ministro nel fare le singole proposte in essi contemplate, e che devono essere esposti nelle relazioni accompagnanti i progetti stessi.

In attesa però di avere sotto gli occhi il testo ufficiale di detti progetti di legge colle relative relazioni esplicative, non sarà fuori di luogo manifestare per ora l'impressione prodotta da quel tanto che se n'è potuto sapere, senza pregiudizio di un più fondato apprezzamento.

E come impressione, incominciamo dal registrare quella spiacevole e di sorpresa, da noi provata nel veder presentare i soli schemi di legge sopramenzionati, anzichè tutti quelli che furono in precedenza annunziati, e che si dicono anche pronti, costituenti nel loro complesso quel famoso saggio di *legislazione sociale* oggetto di tante aspettative.

Avremmo preferito, e secondo noi sarebbe stato ben più utile anche, che l'onorevole ministro, il quale per primo ebbe l'ardita idea di portare in sede legislativa l'ardente problema sociale, si fosse presentato nel campo con tutta la congerie de' suoi progetti, onde fosse possibile a bella prima misurare l'importanza complessiva di essi e la larghezza o meno di vedute ed intenzioni del governo a questo proposito; e perchè potesse iniziarsi quella larga discussione, sui giornali e nel seno delle associazioni competenti prima, indi nell'aula parlamentare, che la profondità ed importanza massima dell'argomento evidentemente richiedono.

Ciò dà legittimo adito al dubbio (cui, per la grande stima che abbiamo nell'alta mente e nella rettitudine di propositi dell'illustre proponente, non vogliamo ancora accogliere), che fra le intenzioni del governo vi sia pur quella di baloccare e tenere a bada il popolo, che reclama serie ed efficaci riforme, con delle leggine che, se per sè stesse non mancano di qualche merito ed utilità, sono però ben lontane dall'avvicinarsi a quella vera, larga e complessa riforma delle istituzioni sociali nostre, la quale di giorno in giorno sempre più va addimostrandosi necessaria.

Da lungo tempo serpeggiante in quegli strati sociali ove si vive di sudore, fra il pianto, gli stenti e le sofferenze più acerbe, segnalata dagli uomini di cuore, dai più chiari filosofi, dai benemeriti apostoli dell'umanità, la *questione sociale*, il grande spauracchio dell'odierna società borghese, giunta finalmente ad imporsi a coloro che tengono nelle loro mani le sorti dei popoli, ha fatto adunque il suo ingresso là dove dessa ebbe origine, là dove, cioè, elaborandosi le leggi che reggono il consorzio sociale, ebbe sanzione legale il privilegio, e l'ingiustizia e l'oppressione delle moltitudini, per opera dei pochi, non ad altro intenti che a rendere sempre più stentata la vita della grande maggioranza dei lavoratori e dei consumatori per aumentare i lucri e gli agi di una minoranza favorita dalla sorte.

È questo un fatto, che prova come il grido di dolore della infinita turba dei derelitti è giunto ad impressionare i nostri governanti, e che questi hanno alla fine compreso che, continuando a non preoccuparsene, giorni tristi si preparerebbero alla società, perchè la disperazione è mala consigliera alle plebi, e ne arma il braccio potente, e le conduce ad eccessi funestissimi.

Sollevata così la *grande contesa*, dalla cattedra del filosofo, dalle pagine frementi dell'umanitario pensatore, dalle colonne del pubblicista popolare, dalla fumante officina, dalla gleba invano feconda, e dalla tumultuante piazza, nell'aula suprema del legislatore, può ben dirsi che da oggi essa è definitivamente passata dal campo degli ideali, delle aspirazioni vaghe ed indefinite, a quello dei quesiti concreti cui spetta non lontano scioglimento.

E potrà ben essere contrastato questo scioglimento, ma ormai esso è inevitabile, ed in tempo più o meno vicino deve avvenire, perchè quando una data riforma, di qualunque natura essa sia, reclamata dal voto

dei popoli e dalle urgenti necessità del progresso sociale, giunge a farsi strada fra i vecchi pregiudizi e gl'interessi artificiali che sovra essi si fondano, non v'ha forza di reazione che valga a rattenerne il cammino fatale.

Si è per questo che a noi riesce incomprensibile come quell'eminente statista che nella sua saggezza e perspicacia ha presentito l'avvicinarsi della bufera, e accennò bastargli l'animo per affrontarla e scongiurarne gli effetti, non abbia creduto di meglio raggiungere il suo scopo e di trovare più facilmente l'appoggio e la cooperazione dei benevolenti, coll'esporre a bella prima tutto intero il già preannunziato suo piano di difesa, anzichè offrirlo a brandelli, a centellini. In tal modo nessuna esatta idea è possibile farsi sull'indirizzo vero che s'intende di dare alla immane lotta che — non giova negarlo — s'appressa minacciosa, e in qual modo e con quali provvedimenti s'intenda contenerla nei limiti di un pacifico dibattito sul campo sereno della legalità e della giustizia.

Ma poichè le nostre recriminazioni sono vane, e ci è giuocoforza accettare per ora quel tanto che ci vien dato, occupiamoci con animo scevro da idee preconcette a misurarne il valore, ciò che incominceremo a fare in un prossimo numero. E intanto chiediamo venia ai lettori indulgenti di questa lunga digressione.

DALLA CAPITALE

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, 14 marzo 1883.

(C. M.) Diciamolo col Saul di Alfieri: *Bel l'alba è questa!* Sulla torre del Campidoglio sulla loggia del Quirinale, sull'alto della mole Adriana, o Castel S. Angelo, sventolano le bandiere tricolori; molta gente si avvia lungo la strada nazionale a godersi lo spettacolo della rivista; le musiche intuonano gl'inni e tutto è festa, gaiezza, allegria poichè oggi, proprio oggi, ricorre il genetliaco di S. M. Umberto I., per la grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia. Il Re seguito dallo stato maggiore e dal Corpo diplomatico passerà in rivista le truppe di presidio, tra gli evviva della folla e il suono delle trombette, e poi tornerà al Quirinale per affacciarsi al balcone, colla sposa ed il principino, a ringraziare il popolo plaudente, indi si ritirerà nell'interno del palazzo a ricevere gli omaggi del Corpo diplomatico, delle rappresentanze della Camera e del Municipio. Questa sera poi musica sulle principali piazze, illuminazione dei palazzi Capitolini e del corso a giorno, e al bisogno anche qualche dimostrazioncella da parte degli scolaretti delle scuole tecniche. E l'esempio della Capitale sarà seguito dalle cento città consorelle: pioveranno i telegrammi da ogni parte e la letizia si spanderà in ogni angolo del bel paese, che è così tenero di questi tripudî officiali!

* * *

Alla Camera gli on. stanno occupati sulla discussione generale del Bilancio degli affari esteri. Hanno già parlato varj oratori, nè i loro discorsi si possono neanche riassumere in una corrispondenza. Si sa quello che ha fatto in questo anno il Mancini, a quante umiliazioni ha tratto il suo paese forse per amore di pace, e quante sberrettate ha fatte a questa e quella potenza quando occorrevano un po' di energia e un po' di dignità. I fatti di Marsiglia, quelli di Tunisi, l'occupazione dell'Egitto da parte dell'Inghilterra avvennero in questo ultimo scorcio di tempo; seguirono poi le tenerezze dell'Italia per l'Impero Austro Ungarico dopo l'affare — chiamiamolo affare — Oberdank e chi ha fior di senno giudichi se ci sia molto da rallegrarsi di una politica opportunista, fiacca, ibrida come quella che si fa alla Consulta. Il Mancini che è giustamente reputato dai più un valente oratore e un giurisperito di vaglia, non pare molto adatto al ministero degli esteri, ma forse farebbe meglio le cose se non subisse le influenze del suo collega Depretis il quale, voltiamola e giriamola, vuol mettere troppo il naso negli affari degli altri membri del Gabinetto. Del resto, sul bilancio si fa la solita rettorica; la discussione lascierà il tempo che trova e non è affatto vero che il Depretis voglia provocare un voto politico per sapere tra quali acque navighi. Questo avverrà molto probabilmente alla discussione del bilancio dell'Interno, vale a dire dopo le vacanze pasquali. Scusate se è poco.

* * *

Nell'entrante settimana avrà luogo il processo contro quel tal Rigattieri che sparò quattro colpi di rivoltella contro lo stemma bicipite sul palazzo dell'Ambasciata Austriaca all'epoca del maggior fermento per la impiccagione Oberdan. Si suppone che la polizia e il Governo faranno passare il Rigattieri per un matto, non volendo assolutamente che gl'italiani siansi sdegnati, irritati, per la morte violenta di un loro fratello. Anche quando si trattò del Valeriani, il quale pigliò a sassate l'ambasciatore Paar, fecero dire, anche a chi nol voleva sapere, che il fatto non era e non aveva un carattere politico, che il Valeriani era un disperato, un affamato, il quale volle protestare contro l'opulenza ecc. ecc.

Io vi scrissi allora che il governo voleva fuorviare la pubblica opinione, che il Valeriani tirando i sassi, sapeva di tirarli ad un ambasciatore austriaco ed io vi scrissi il vero; e l'altro giorno che la causa Valeriani si discusse in Appello, esso dichiarò che le sue proteste sassaiuole erano conseguenza ed effetto del fatto tragico avvenuto a Trieste. La polizia fu dunque sbugiardata e Depretis che è fabbro di bugie, non ha potuto o voluto essere veritiero nemmeno davanti l'evidenza delle circostanze.

* * *

S. E. il ministro Baccelli presenterà in settimana il progetto di legge promesso, tendente a migliorare la condizione degli insegnanti primari. Questo progetto consiste nel mettere, per ciò che si riferisce ai pagamenti, i maestri alla dipendenza del Governo il quale poi si farebbe rimborsare dai Comuni. I maestri verrebbero pagati alle tesorerie e nei Comuni piccoli, agli Ufficj postali e così sarebbero ovviati due grandisssimi inconvenienti: gl'insegnanti avrebbero puntualmente la paga il giorno 27 di ogni mese, mentre adesso devono sospirarla per settimane e, settimane; e i Comuni non potrebbero eludere le disposizioni di legge sugli stipendi, facendo dei contratti privati e dovrebbero *a fortiori* pagare lo stipendio non inferiore al *minimum* segnato dalla legge. Questo progetto del Baccelli, malgrado non pesi sul bilancio dello Stato, pure sarà accolto favorevolmente dagl'insegnanti i quali se continueranno ad aver poco, sentiranno almeno la dolce soddisfazione di sapere che quel poco è sicuro.

Nel Consiglio Comunale di Roma, ieri l'altro di sera ci fu una larga discussione sul miglioramento della condizione degl'insegnanti della Capitale i quali ottennero finalmente un poco aumento di stipendio, e se prima le paghe erano 1500, 1800, 2100; col primo gennajo di quest'anno saranno sul bilancio 1700 terza Categoria, 1900 seconda 2300 prima; e vi ho voluto dir questo poichè dal Comune di Roma si tragga l'esempio e s'impari a ben rimeritare chi si dedica con amore all'educazione della gioventù.

* * *

Domenica scorsa ebbero luogo due importantissime Conferenze; importanti e per le persone che le tennero e per l'importanza del soggetto che venne trattato. Il De Sanctis, l'egregio e profondo critico, con somma maestria e grande profondità parlò del *darvinismo nell'Arte* riscuotendo continui applausi da un pubblico scelto, numeroso, intelligente, mentre il Padre Curci parlò del *matrimonio civile e religioso*, questo sostenendo come necessario, perchè istituito da Dio, quello respingendo, come quello che sancisce un concubinato. E a tener su la sua tesi che non si sosterrebbe neanche sui trampoli, ha dovuto attaccarsi a tutte le argomentazioni, a tutti i rampini che sporge la fede ai poveri di spirito: con tutto ciò è venuto a una conclusione barocca, inumana, inconsulta. Lasciando da parte la questione religiosa e civile, tenuta viva dai clericali per una bizza politica, e curati, e predicatori e conferenzieri dovrebbero, pur dimostrando la problematica necessità del matrimonio religioso, aprire gli occhi al pubblico ignorante e far capire che senza la fascia tricolore del Sindaco, il matrimonio è nullo avanti la legge, i figli sono bastardi e il marito padrone dal l'oggi al domani di piantare una famiglia per crearsene un'altra. E con buona pace di tutti, fino a che si sta in questa valle di lacrime bisogna uniformarsi a quanto impone la civil società; nei matrimoni che si contrarranno nel mondo di là, si potrà tener conto delle osservazioni del P. Curci.

DALLA PROVINCIA

Palmanova, 15 marzo 1883.

Mentre il ministro Mancini affermò, alla Camera, la perfetta unione che esiste fra l'Italia e l'Austria e che nel nostro Regno non v'è neanche l'apparenza di sentimenti ostili all'Austria (quasi gl'Italiani sentissero una semiadorazione pel governo di Vienna), mi piace segnalarvi che a questi confini i nostri connazionali sono fatti segno a maltrattamenti ed oltraggi da parte degli agenti stipendiati dalla Polizia Austriaca. Persino una delle nostre guardie doganali fu disarmata e perquisita nella persona. Mi si risponderà che tutto questo non può riescire a turbar i rapporti di tenerezza e d'affetto che legano oggi il giovane nostro Stato col vecchio Impero, come parimenti non li turbò — e vi sarebbe stato tutto il motivo — il rifiuto dei Sovrani di Vienna di restituire la visita a Roma ai nostri Reali. Ma questi risentimenti sono fisime di teste esaltate, le quali si sono ispirate in poeti che scrissero prima che l'Italia fosse rivendicata, non però a poeti come il Mancini, il quale dettava i seguenti versi in occasione delle nozze di Teresa Isabella Arciduchessa d'Austria, e ripubblicati nel giornale *La Monarchia* N. 1:

« Mirata in forma d'angelo
« È una fanciulla pura,
« Aurora ai dì più fulgidi,
« Luna fra notte oscura,
« Che al suo diletto appoggiasi
« Già nostro padre e re. »

Passo ad altro. Come sarà a vostra conoscenza il nob. Colbertaldo, magazziniere delle privative in questa città fu da un momento all'altro traslocato dal Ministero ad altra residenza, con un danno di 600 lire all'anno per diminuito reddito. Ciò era da prevedersi sino da quando il famoso *Claudio* dalle colonne del *Friuli* designò il Colbertaldo per un *radicale*. Il radicalismo di questo consiste nell'aver appoggiato l'attuale amministrazione comunale e da ciò tutte le ire contro il medesimo. La calunnia è un venticello, cantava Don Bartolo, ed anche per questa volta ha ottenuto il suo pieno scopo. Non vi riferirò tutto quello che si dice qui su questo trasloco all'indirizzo di coloro che lo provocarono. È ad ogni modo un nuovo saggio del liberalismo della Sinistra.

Il nostro ff. di Sindaco fece dono alla Società Operaia di un bellissimo Gonfalone in seta e checchè vada scrivendo *messer Claudio* sulla *Patria*, gli operai sono riconoscenti per tale dono.

Al varo della Lepanto, ch'ha luogo oggi a Livorno, il Municipio di Palmanova sarà rappresentato dal capitano Vatta, nativo di Palmanova ed ora in Livorno residente, al quale fu mandato avantieri il telegramma seguente:

« *Capitano cavaliere Ferdinando Vatta,*

Livorno,

« Pregola rappresentare varo Lepanto città
« Palmanova fondata anniversario grande vit-
« toria civiltà occidentale onde nominasi nave

« novella ; fondata propugnacolo Friuli, Italia,
« cristianità. Palmanova augura nuovo legno
« rivendichi superiorità marittima, compia ita-
« liani marittimi destini.

« Lorenzetti
« ff. di Sindaco. »

Marano Lagunare, 9 marzo.

Lettera aperta

A S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione
in Roma.

Ci scometto cento contro uno che S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione non sa figurarsi, in questi giorni, il numeroso esercito dei 45000 pellagrosi che si chiamano gl' insegnanti elementari del Regno, riuniti insieme attorno a Montecitorio, con tanto d'occhi fuori dell'orbita, colle orecchie tese, trattenendo persino il respiro, per sentire i bei discorsi che si fanno al Parlamento circa le loro miserande sorti.

Ve n' ha d'ogni specie, di giovani, di vecchi, di mezza età, e tutti hanno sofferto, soffrono, e son stanchi di soffrire. Almeno i due terzi di essi hanno moglie e figli, che, per vivere, hanno bisogno di mangiare e vestir panni. È doloroso a vederli : chi ha le scarpe rotte, chi l' abito sdruscito, chi il cappello unto e bisunto, e chi anche mal riparati per vincere gli eccessi della stagione : da tutti quei volti traspare il dolore, ed in molti leggesi perfino l'impronta della fame. Se l' E. V. li vedesse davvicino raccapricerebbe d' orrore. Non son poche le petizioni presentate al Governo, da codesti forzati, pel loro miglioramento, e tutte fin qui morirono nel solito cassone. Dopo tanto tempo e dopo tante promesse, aspettano, e non più tardi di oggi, una nuova Legge che li sollevi dalle loro insopportabili sciagure. Ammiseriti da debiti, non han più pane; e guai per essi, se chi ha tanto promesso, vien meno anche questa volta alla sua parola. Ma, da quanto leggesi nei giornali, sembra che la questione non si tratti con quella serietà richiesta dal caso, (a meno che ciò che leggesi tuttogiorno, non sia sbaglio del giornalista, o di quel desso che stenografa le discussioni alle tribune del Parlamento, il che sarebbe desiderabile.) Del resto, a chi non è dato di vedere e sentire più in su del giornale, riesce doloroso non poco il sapere che, ogni qualvolta si venga a parlare sul miglioramento della condizione degli insegnenti, sieno parecchi quei Deputati che si lasciano cogliere dallo sbadiglio e dalla noja, e con quel certo moto di spalle, proprio di colui che non vuol occuparsi dell'argomento che non gli va a sangue, abbandonano il posto, che forse il voto di un maestro ha loro procurato nell'aula magna, e se ne vanno a pigliar una boccata d'aria.

Nè meno doloroso, sig. Ministro, riesce il sentire che anche V. E., se non si dà alla noja, se non sbadiglia, se non abbandona la sala, come fanno alcuni Deputati, si proponga di far qualche cosa di peggio. Se non fu il primo V. E. non fu nemmeno l' ultimo a chiamare ingiuste le lagnanze che giungono lassù da varii anni, e senza tregua, da quella turba di pezzenti ed affamati.

V. E., cui tutti i maestri han fatto sin' ora tanto di cappello, che hanno fin qui ritenuto l'ancora di loro salvezza, il fiero sostenitore della loro causa, non sbadiglia no, non si lascia pigliar dal sonno, ma vien fuori a dire che per ora non è possibile sollevare materialmente la posizione dei poveri insegnanti elementari i quali dovranno attendere tempi migliori per quel sollievo, cotanto reclamato dai loro bisogni che non ammettono dilazione di sorta. Mi scusi l' E. V. ma piuttosto che parlar così, era assai meglio le avesse preso il sonno, aspettando tempi migliori per ridestarsi. Poveri colleghi! prima dei tempi migliori cui allude il Ministro, vi attende il giudizio di Dio nella valle di Josafat.

Sarà vero che, fatta la media degli stipendi, risulti la bella cifra di L. 800, ma è d' altra parte un fatto che, senza una riforma, i poveri Maestri rurali restano lì con le solite L. 550, ed un palmo di naso, e le Maestre con le 366,66 con venia parlando. Il peggio poi è che, nel caso nostro, col male, si hanno anche le beffe.

Continua. ANTONIO PERISINOTTO

CRONACA CITTADINA

Comizio. Alla Presidenza della *Popolare* pervennero le seguenti lettere che ben volentieri pubblichiamo :

Padova, 12 marzo 1883.

Egregio Signor Presidente del Comitato Direttivo. Rispondo alla cortesissima sua del 9 marzo 1883. In quella cara lettera i termini sono invertiti, non il Comitato ma io devo esprimere sentimenti di affetto e di riconoscenza. La ospitalità di cui tutti i buoni mi furono prodighi rende più stretti i vincoli di venerazione ed entusiasmo che mi legavano alla Friulana Democrazia. Oggi e sempre contate sull' opera mia modesta, ma indefessa ed in ogni occasione sicura. Orgoglioso di poter corrispondere al vostro saluto stringo a voi e a tutti i vostri amici, con rinnovata espressione di gratitudine, la mano.

Vostro amico
MASSIMILIANO CALLEGARI.

Roma, 13 marzo 1883.

Codesta onor. Associazione volle con cortese spontaneità manifestarmi un voto di riconoscenza per la mia adesione al Comizio tenutosi in Udine il 4 corr.

Non so se invece dovrei essere io medesimo in dovere di manifestare la mia compiacenza a codesta benemerita Associazione per la patriottica sua iniziativa e per avermi data occasione di manifestare pubblicamente una mia viva aspirazione.

Vado in ogni modo orgoglioso della prova di simpatia che mi si volle tributare, nella quale scorgo la conferma di quei vincoli che esistono fra coloro che hanno comuni gli intenti per la prosperità del nostro paese.

Ricevete una stretta di mano.

Devot.
ANTONIO MAFFI

Felice Cavallotti, in risposta alla lettera di ringraziamento indirizzatagli dalla Presidenza della *Popolare* per la di Lui adesione al Comizio, inviò una affettuosissima stretta di mano ai liberi amici del Friuli.

Il Risveglio, giornale ebdomadario che si stampa a Padova, nel N. 10 contiene un esteso resoconto del Comizio tenuto qui per l' allargamento del suffragio amministrativo. Ringraziamo il confratello per le lusinghiere parole indirizzateci e riportiamo la premessa e la chiusa della bellissima relazione.

« In onta alla guerra sorda, mossagli dai giornali così detti progressisti, dolenti che un fatto, così onorevole per la Provincia di Udine, avesse avuto origine dal partito che si vanta di combattere l' affarismo colà, come in tante altre parti dominante, il Comizio per l' allargamento del suffragio amministrativo componevasi di ben 400 persone, che la malafede di *reporter* partigiano pretendeva ridurre a 200 soltanto. »

« Facciamo voti — chiude l'organo Padovano — che il desiderio espresso nel Comizio di Udine venga pienamente esaudito e per intanto esortiamo tutte le città ad ottemperare all' ultima parte (dell'ordine del giorno) promovendo dei locali Comizii, palestra e scuola a quel popolo, che fino ad ora fu sempre astutamente tenuto lontano della vita pubblica, che sola può esercitare ad acuire e render utili gl' ingegni e temperare i caratteri.

Mercoledì, giorno natalizio di S. M. il Re, le contrade della città erano imbandierate e nel Giardino grande vi fu la solita rivista delle truppe del Presidio, con intervento di molti cittadini. Il Prefetto ed il Sindaco inviarono telegrammi d'omaggio a Re Umberto, ed alla sera le caserme erano illuminate. Su queste illuminazioni ci permettiamo una osservazione. Quanto prima si dovrà dar mano al restauro dell'arco Bollani che mette al Castello — ed anzi ci sembra d'aver veduta stanziata la somma in bilancio — e quando il restauro sarà praticato, sarebbe desiderabile che si trovasse un miglior modo di illuminazione — che non fosse quello adottato nei villaggi — perchè colle famose scodelle o padelotti di sego le pietre si guastano ed i restauri costano molti quattrini ai contribuenti.

La Patria del Friuli inneggia nel num. di Martedì allo *stringimento dei freni* e fa l' apologia dell' attuale Ministero. Quando si pensa che i signori della *Patria* avversarono la Sinistra e la combatterono ferocemente fino al marzo 1876, non si può che sorridere di compassione per certi paladini dell' oggi, i quali nello stesso anno di grazia 1876 chiamavano il governo di sinistra *« baracca progressista »*. Coloro che la *Patria* designa per sovvertitori — linguaggio del *Friuli* del 48-49 e dell' *Alchimista* — sono quelli stessi che reduci dalle patrie campagne nel 1866, ai 9 candidati di destra contrapposero 9 di sinistra ed il povero Quintino Sella ne provò vero sgomento di tanta andacia. Sono gli stessi che tennero in questa Provincia alta la bandiera della Sinistra fra le ire, le beffe e le persecuzioni dei moderati e ch' ebbero tanta parte nel trionfo delle elezioni del novembre 1876.

Società dei Reduci. Nella seduta del 13 corr. fu votato dal Consiglio un ringraziamento alla Commissione raccoglitrice delle oblazioni pel monumento all' immortale Generale Garibaldi. Il risultato della sottoscrizione fu davvero splendido e la sullodata commissione si rese benemerita.

Il Consiglio deliberò di soprassedere alla nomina dei 12 membri del Comitato esecutivo pel monumento Garibaldi, in attesa di conoscere i nomi degli eletti dal Municipio dalla Provincia e per evitare duplicità di nomine. È desiderabile però che la scelta cada su persone che siano compenetrate della necessità d' innalzare un monumento degno del cavaliere dell' umanità, molto più che una cosa meschina scomparirebbe sulla piazza designata a ricevere detto monumento.

Venne approvato nella stessa seduta il resoconto 1882 da presentarsi alla prossima assemblea e vennero deliberati parecchi sussidii a soci della città e provincia ritenuti bisognosi.

Questo sodalizio diede in quest' ultimo periodo segni di vitalità non pochi — e per le autorità governative forse anche troppi — e vedemmo per sua iniziativa eretta la lapide a Giuseppe Garibaldi, nonchè la lapida Grovic — che *le note complicazioni estere* non permettono inaugurare — ; si fece promotore delle solenni onoranze al grande Eroe, nonchè dal monumento. Il Sodalizio stesso possiede oggi un magnifico gonfalone — lavoro della esimia artista signorina Di Lenna — e sul gonfalone si leggono segnate in oro le date memorande del nostro risorgimento.

Fornì i locali di proprii mobili, abbellendo le pareti colle effigie dei martiri dell'italica indipendenza e dei grandi fattori della stessa; aumentò in modo considerevole il numero dei socii; elargì una cospicua somma in sussidii; prese una serie di deliberazioni che valsero a tener desto fra noi il sentimento patrio ed a tener lontani dalla cosa pubblica coloro che si macchiarono del delitto di lesa - patria. La attuale amministrazione chiude il suo bilancio in buone condizioni.

Elezioni della Società Operaia. Riceviamo e pubblichiamo il seguente manifesto, nonchè l' unita lista dei candidati, astenendoci dal fare commento qualsiasi, essendoci proposti di rimanere estranei alla lotta della Società Operaia. Non omettiamo di dire però che l'attuale amministrazione ha conseguito molti titoli alla benemerenza pubblica.

Agli Elettori della Società Operaia.

Tenuto calcolo dei criteri generali, con unanime accordo manifestati nelle riunioni preparatorie pubblicamente tenute e nella certezza di incontrare la piena approvazione della grandissima maggioranza dei soci, che desiderano siano continuate nell' andamento morale ed economico della nostra Associazione quelle buone tradizioni che la portarono al livello delle più floride e meglio organizzate istitu-

zioni di previdenza d'Italia, si propone per la Rappresentanza sociale dell'anno in corso la lista dei Candidati qui retro riportati.

Udine, 15 Marzo 1883.

Il Comitato Elettorale

Sgoifo Angelo, Avogadro Achille, Pizzio Francesco, Gennaro Giovanni, Janchi Vincenzo, Buttinasca Angelo, Novelletto Angelo, Lestuzzi, Cudignello Pietro, Colmegna Domenico, Boer Augusto, Vergolini Luigi, Stroppelli Antonio, Moro Giovanni, Magrini Enrico, Cossio Pietro, Martincigh Pietro.

LISTA DEI CANDIDATI.

Presidente: **Cav Marco Volpe.**

Rielezioni

Consiglieri: **Bergagna Giacomo** pittore, **Camavitto Daniele** negoziante, **Camerino Ignazio** sarte, **Clain Alessandro** parucchiere, **Cloza Fabio** cambio-valute, **Conti Luigi** impiegato, **Fanna Antonio** cappellaio, **Fasser Antonio** studente, **Flaibani Giuseppe** calzolaio, **Gambierasi Giovanni** libraio, **Leonarduzzi Alessandro** orefice, **Nigris Giuseppe** calzolaio, **Spezzotti G. B.** negoziante.

Nuove elezioni

Belgrado co. Orazio impiegato, **Brusconi Antonio** falegname, **Francesconi Antonio** ragioniere, **Martinis Vittorio** orefice, **Mattioni Giuseppe** pittore, **Mattiuzzi Gustavo** tappezziere, **Mondini Carlo** bandaio, **Orettici Giuseppe** geometra, **Raiser Gustavo** vellutaio, **Sponghia Luigi** tipografo, **Sticotti Luigi** falegname.

Forno rurale. Riceviamo dal prof. cav. Poletti Francesco la seguente, che di buon grado pubblichiamo, sinceramente lieti che l'on. Sindaco sia disposto a favorire l'istituzione del progettato forno rurale, e che l'on. Deputazione Provinciale non sia stata ancora informata della cosa. Ad ogni modo per quest'ultima sta il fatto che nella limitrofa Provincia di Treviso sono parecchi *forni, essicatoi* e *cucine economiche rurali* in funzione e non dovrebbe aver bisogno d'essere rimorchiata standole purtroppo innanzi uno spaventoso esercito di pellagrosi. Persona, che avevamo diritto di ritenere bene informata, ci aveva riferito che l'on. Giunta s'era pronunciata contraria al forno rurale vista la cattiva prova che fecero qui i magazzini cooperativi e l'essere favorevole il Sindaco non vuole dire ancora esserlo anche la Giunta.

Il fondare un forno rurale porterebbe la spesa di lire 1700, e facendo presto si otterrebbe dal Governo un premio di lire 500, più la medaglia d'oro e lire 300 per l'attivazione della torrefazione del grano. Occorrerebbe la tutela di un corpo morale, il più direttamente interessato, e che sarebbe chiamato a fare qualche anticipazione. Noi non pretendiamo all'infallibilità, essendo questa un privilegio di S. S. Papa Pecci, e scriviamo e riferiamo su quanto ci viene detto, non avendo di mira che il bene pubblico, non piegando nè a seduzioni, nè a minaccie, pronti sempre, in omaggio alla verità, a rettificare se involontariamente incorriamo in qualche inesattezza, ed a lodare gli avversari quando lo meritano, come a censurarli. — È in questa guisa che noi intendiamo il sacerdozio della stampa.

Ecco la lettera:

Stimat. sig. Dir. del Giornale il «POPOLO»

La ringrazio a nome dei colleghi e mio di quanto Ella dice a favore della filontropica istituzione dei *forni rurali*. Le sarò poi riconoscente, se accogliendo come spero, la presente, vorrà rendere possibile una rettificazione su ciò che concerne il Municipio e la Provincia. Credo di sapere con certezza che nessuno di coloro, i quali presero a promuovere la costruzione di uno de' predetti forni in Cussignacco, ne abbia mai tenuta parola coi signori della Deputazione provinciale; dimodochè la Provincia si può ritenere come neppure informata di questo affare. In quanto al Municipio posso invece asserire, che in un colloquio avuto di questi giorni col sig. Sindaco del nostro Comune, lo ho trovato in tutto disposto a favorire e promuovere l'esito dell'intrapresa. Le voci corse in contrario sono state lo effetto di un semplice malinteso.

Colgo quest'occasione per rinnovarle l'espressione de' sensi di stima perfetta coi quali mi segno

di Lei

Udine, 16 marzo 1883.

Devot.

F. POLETTI.

Società fra i docenti elementari del Friuli. I socii della sezione distrettuale di Udine convenuti all'adunanza ch'ebbe luogo giovedì nei locali della Società Operaja generale di Mutuo Soccorso, approvarono senza modificazioni il Programma sociale ed il Regolamento per le adunanze distrettuali, elaborati da apposita Commissione.

Esaurito l'ordine del giorno, il Presidente provinciale della Società prese la parola per riferire ai soci il sunto del discorso pronunciato ultimamente alla Camera dall'Onorevole Deputato Cavallotti. Partecipò che il Consiglio Direttivo a nome della Società votò un ringraziamento da indirizzarsi all'onorevole Deputato, il quale con parole sì nobili e toccanti seppe propugnare la causa dei docenti elementari più bisognevoli di un pronto provvedimento inteso a salvarli dalle strettezze.

Gl'intervenuti all'unanimità fecero plauso all'idea del Consiglio Direttivo provinciale.

Nella ricorrenza delle feste Pasquali il Direttore Provinciale delle Poste cav. Ugo, ha disposto che l'Ufficio dei Pacchi rimanga aperto durante la settimana antecedente, dalle 8 ant. alle 8 pom. Per la linea del Regno il tempo utile per l'impostazione è fino alle ore 6 pom.

Teatro Minerva. Un rimprovero, anzitutto, a chi tocca, per la scarsa illuminazione. Un luogo dove si chiama il pubblico a ricrearsi, vuol essere inondato di luce, non tenuto in una semi oscurità. Sappiam di molti che se ne tengon lontani per questo solo motivo. Le signore poi, che dovunque vanno per vedere e per essere vedute, sopratutto per esser vedute, protestano contro una indecente economia, che le condanna a non trovarvi la desiata ammirazione della loro bellezza. Chi ci ha colpa in tale inconveniente, se lo tenga per detto.

Luna di miele di F. Cavallotti, è il poema del dolore. Manlio giovane, poeta, ama d'amore ardente, entusiasta, Dora, che alla confessione di tale affetto rispose, cinque anni addietro, con una franca risata. Quel riso freddo come lama di pugnale, ferì crudelmente il cuore di Manlio. Divorato dalla passione, disperato pel suo amore rejetto, Manlio sta morendo consunto da tisi. Dora, da sei giorni è sposa a Renato, suo cugino ed amico di Manlio. Questi nulla sa del matrimonio dell'amata donna.

Andrea medico e, più che medico, amico all'infelice morente pensa di rendergli lieta almeno l'ora estrema e tanto fa e dice che ottien da Renato che la sposa sua abbia un colloquio con Manlio che la crede ancor fanciulla e che, illuso da parole, a Dora dettate dal compianto e da esso scambiate per espressioni d'affetto, confortato da un casto bacio, muore felice.

Il componimento è tutto ciò che di più toccante di più poetico immaginar si possa. Ma non regge alla prova della scena.

Persuadere, convincere e commuovere, deve l'arte drammatica. *Luna di miele* commuove, non persuade, non convince. Troppo azzardata è la situazione. Quello sposo da sei giorni che permette, quella sposina che consente, a compiere un adulterio morale, per quanto abbia saputo giustificarlo il poeta, urtan il sentimento del pubblico. Nè la forma, veramente splendida, vale a conquidere l'animo dell'uditore.

Accurata l'esecuzione per parte dell'Artale, dello Strini, anche del Della Seta, non fu quale si doveva aspettarsi per parte della Prosdocimi. Conveniamo delle somme difficoltà a rendere il carattere di Dora per la strana ed equivoca situazione in cui essa si trova. Ma gli è appunto tale stranezza, tale equivoco che voglion esser fatti chiaramente risaltar dall'attrice.

Non ci tenga il broncio, la sig. Prosdocimi, per le nostre franche parole. Ammiratori sinceri dei suoi meriti artistici, siam certi che essa saprà, accogliendo la nostra critica, dare altravolta alla Dora di Cavallotti quel colorito che, alle prime rappresentazioni, mancava.

Per contro, siam lieti di constatare che il carattere dell'Adriana nel *Fuoco al Convento*, fu jeri a sera reso dalla stessa sig. Prosdocimi in modo veramente ammirabile.

Il nostro pubblico, che giustamente fa segno delle sue simpatie questa intelligente e graziosa artista, accorrerà, siam certi, numerosissimo alla di lei beneficiata, che avrà luogo questa sera. Eccone il programma:

Tutto il male non viene per nuocere, un atto in prosa, (nuovissimo) del prof. dott. A. Fiammazzo.

Gli innamorati, commedia in 3 atti di C. Goldoni.

La consegna è di russare, farsa.

Recita fuori d'abbonamento.

G. B. DE FACCIO, gerente responsabile.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.